



# Ecco perché Gheddafi non deve cadere

*Proteste anche in Libia, scontri con morti e feriti a Bengasi. E per oggi proclamata la Giornata della collera. Il Colonnello per ora non vacilla. Ma i nostri 007 sono in allerta: «Se cade lui, un esodo insostenibile per noi»*

Fausto Biloslavo

Adesso tocca alla Libia, ma il colonnello Gheddafi è ben più saldo al potere rispetto all'ex presidente tunisino Ben Ali e l'ultimo faraone, Hosni Mubarak, disarcionato in Egitto. A Bengasi, fra martedì e mercoledì sono scoppiati vio-

lenti scontri. Almeno 14 persone, in gran parte delle forze dell'ordine, sarebbero rimaste ferite. Notizie non confermate parlano di uno o due morti. E oggi l'opposizione clandestina al regime ha lanciato la prima giornata della collera. Gheddafi sta giocando d'anticipo e pure i suoi Comitatari-vo-

luzionari scenderanno in piazza a Tripoli, come hanno già fatto ieri in diverse città del paese inneggiando al colonnello. La situazione, però, rimane incandescente con il figlio più noto di Gheddafi, Seif Al Islam, che da tempo critica il padre e chiede maggiori aperture democratiche.

L'allarme ci riguarda da vicino. Se crollasse il regime, come in Tunisia ed Egitto, la Libia potrebbe ridiventare il principale punto di partenza dei clandestini di mezza Africa verso l'Italia e l'Europa.

Bengasi è la seconda città libica, nel nord est del paese, storica roccaforte anti Gheddafi,

fin dal colpo di stato del 1969 che lo portò al potere. Sembra che la scintilla delle manifestazioni di protesta sia stato l'arresto di Fathi Tarbal, attivista dei diritti umani che da sempre si batte per rendere giustizia ai 1.200 prigionieri del carcere di Abu Salim a Tripoli massacrati nel 1996. Molti parenti delle

gru urgenti di riforme dopo 41 anni di potere del padre. «Il mondo intero sta attraversando una fase di maggiore libertà e democrazia - ha dichiarato Seif Al Islam - Noi vogliamo vedere questi cambiamenti adesso, invece che tra 10 o 15 anni».

Non è un caso che proprio il rimpallo ribelle abbia catalizzato attorno a sé, gli ex del Gruppo islamico combattente libico, costola di Al Qaeda, che hanno deciso di abbandonare la lotta armata. Uno di questi è il loro leader, Noman Benotman, che combatté in Afghanistan. Proprio ieri dovevano venir liberati gli ultimi 110 combattenti islamici dal carcere di Tripoli nel quadro dell'accordo di pacificazione ideato da Seif Al Islam. E guarda caso molti degli ex guerriglieri sono originari di Bengasi e dintorni.

## RIBELLIONE La scintilla è stata scatenata dall'arresto di un attivista dell'opposizione

vittime vivono a Bengasi e sono scesi in piazza per protesta. Il vento di rivolta che soffia dalla vicina Tunisia e dall'Egitto ha fatto il resto. L'attivista dei diritti umani sarebbe stato rilasciato, ma la folla è rimasta in piazza e sono scoppiati gli incidenti. Delle immagini girate con un telefonino fanno vedere i manifestanti che urlano contro il regime. Poi si sente una fitta sparatoria. E subito dopo un giovane insanguinato e privo di sensi viene portato via a braccia.

Gran parte delle notizie sugli incidenti sono state pubblicate da Qurina, il giornale vicino a Seif Al Islam, il figlio migliore di Gheddafi. Lo scorso anno, incontrando un giornalista di Time, ha ribadito il biso-

La destabilizzazione della Libia rischia di riaprire il flusso di clandestini verso l'Italia. Lo stesso Gheddafi, pochi mesi fa, aveva chiesto 5 miliardi di euro all'Ue, per «fermare» i clandestini altrimenti «un altro continente si riverserà in Europa». Da Bruxelles, l'euro-parlamentare del Pdl, Marco Scurria, teme che «le sommosse popolari di questi giorni in

### ALLARME

Resta critica la situazione a Lampedusa, dopo gli sbarchi massicci avvenuti in questi giorni. Ma ora a preoccupare è la Libia. Dopo le rivolte della Tunisia e dell'Egitto che hanno fatto cadere i governi, ora a tremare è il Colonnello Gheddafi. Continua a salire il numero dei feriti dopo gli scontri seguiti alle proteste a Bengasi da alcune migliaia di dimostranti scesi in piazza per chiedere la fine del regime di Muammar Gheddafi. La protesta è scattata contro l'arresto di un attivista dei diritti umani che da Facebook lanciava appelli contro il Colonnello



## LINEA DURA DI AHMADINEJAD

# «Moussavi e Karroubi saranno processati»: rischiano la forca

*I capi dell'opposizione iraniana accusati di sedizione. Provocazione a Israele: navi di Teheran passano lo stretto di Suez*

Roberto Fabbri

La magistratura iraniana «farà il suo dovere» contro i leader politici dell'opposizione che lunedì ha osato manifestare nelle strade di Teheran e di altre città della Repubblica islamica contro il presidente Ahmadinejad e per la democrazia: Mir Hossein Moussavi e Mehdi Karroubi saranno arrestati e processati. Per punire il loro atteggiamento sedizioso alcuni deputati vicini al capo dello Stato hanno già chiesto la pena di morte. Così risponde il potere a quanti in Iran hanno in mente di continuare la protesta sulla scia degli avvenimenti tunisini ed egiziani.

Lo stesso ex presidente Rafsanjani, che pure nel 2009 aveva indirettamente sostenuto Moussavi nella sua candidatura riformista contro Ahmadinejad, ha bollato «i capi della sedizione» come servi del sionismo e degli americani, l'accusa più grave (e più pericolosa) che possa essere rivolta a un politico nell'Iran teocratico. Rafsanjani oggi presiede l'Assemblea degli

esperti religiosi e la sua presa di posizione testimonia che la lotta contro i riformisti è ormai senza quartiere. È evidente dunque che l'invito portato ieri da Karroubi («Il potere ascoltò il popolo finché è in tempo») non otterrà ascolto. Mentre i suoi deputati più fidati invocavano la forca per i capi dell'opposi-

## DOBPIO BINARIO Intanto a Roma la delegazione ufficiale del Parlamento di Teheran cerca di ammorbidire i toni

zione (che pure rifiuta come ha detto Moussavi «il sostegno interessato degli stranieri»), Ahmadinejad esaltava «la fine dei regimi fantoccio» nel mondo arabo e scandiva sfacciatamente che «è diritto di ogni nazione determinare il proprio destino e ottenere giustizia e gloria». Intanto, «contro i crimini selvaggi e ripugnanti di Moussavi e Karroubi», la televisione di Stato iraniana annunciava per domani «una grande manife-

stazione» a sostegno del governo.

L'obiettivo è chiaramente quello di mostrare al mondo che la maggioranza degli iraniani sostiene il regime. All'estero però questo regime che in patria usa metodi e linguaggio violenti preferisce offrire di sé un'altra immagine, secondo il collaudato sistema del doppio binario. Così ieri a Roma la delegazione iraniana in visita ufficiale ha cercato di minimizzare gli appelli a impiccare Moussavi e Karroubi: «È stata una reazione spontanea dopo i disordini dei giorni scorsi - ha detto soavemente il presidente della Commissione Affari esteri del parlamento iraniano, Alaeddin Borujerdi - Forse alcuni parlamentari hanno chiesto che vengano puniti i responsabili dei disordini che hanno messo in pericolo gli interessi della Repubblica islamica dell'Iran».

Nelle stesse ore due navi da guerra iraniane hanno attraversato il canale di Suez, dirette in Siria. Il ministro degli Esteri israeliano Lieberman ha parlato di «provocazioni che non potremo tollerare per sempre».

## IL CAOS IN YEMEN

# Slogan contro il rais Saleh e duri scontri: due morti



È di due morti il bilancio dei violenti scontri verificatisi ieri ad Aden, nel sud dello Yemen, tra centinaia di manifestanti che invocavano la deposizione del presidente Saleh e la polizia, mentre analoghe proteste anti-regime si sono svolte per il quarto giorno consecutivo nella capitale Sanaa

## NEMICO IN CASA Seif, figlio del rais, già l'anno scorso chiedeva riforme urgenti per il Paese

Tunisia, Egitto e da ieri anche in Libia» possano riversare «altre decine di migliaia di profughi sulle coste siciliane».

Lunedì scorso si è riunito al Viminale il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Nessuno avrebbe incolpato il governo libico di trarre per favorire i nuovi arrivi di clandestini, come ha scritto ieri Repubblica. I nostri servizi segreti, invece, temono «un esodo (verso l'Italia ndr) di proporzioni difficilmente sostenibili», se il regime libico venisse travolto come quello in Tunisia ed Egitto.

www.faustobiloslova.eu